

Liquidazione. I datori di lavoro dovranno fare i conti con ulteriori adempimenti, i dipendenti con tasse più alte

Nuovi oneri con il Tfr in busta paga

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Tra gli interventi più pubblicati contenuti nel disegno di legge di stabilità 2015 c'è la monetizzazione, in via sperimentale, delle quote di Tfr maturate nel periodo marzo 2015-giugno 2018. La legge richiede una scelta volontaria del lavoratore che, una volta esercitata, non consentirà di fare marcia indietro per tutto il periodo.

Aumenteranno gli adempimenti per i datori di lavoro e i consulenti, che dovranno farsi carico della gestione delle scelte, anche se non esiste un obbligo di informativa. Inoltre, i datori di lavoro, che occupano sino a 49 dipendenti e che non vorranno erogare l'integrazione, dovranno gestire una serie di pratiche con il sistema bancario per ottenere

un'anticipazione. Questa procedura comporta l'obbligo di procurarsi una certificazione del Tfr rilasciata dall'Inps.

La monetizzazione potrà riguardare anche i dipendenti che attualmente destinano (o che potrebbero farlo) il Tfr a previdenza complementare. Questa scelta impatta negativamente sulla costruzione della seconda pensione che sembrava essere (al varo del Dlgs 252/05) un'esigenza primaria, dopo la presa di coscienza del generale abbassamento dei livelli delle rendite pensionistiche. Il legislatore dell'epoca era talmente preoccupato di tale situazione da prevedere l'irrevocabilità della scelta per i fondi pensione e il meccanismo del silenzio assenso. Il protagonista principale della riforma è stato proprio il Tfr che, anche da

solo, sembrava rappresentare la soluzione alle annunciate carenze del sistema pensionistico.

Ora tutto cambia e il versamento del Tfr ai fondi si può interrompere (fino a 40 mesi) anche se lo scenario previdenziale non appare diverso. Secondo alcuni è la volontarietà della scelta a fare la differenza. Resta da capire se un'opzione forzata da oggettive difficoltà economiche e calata in un contesto caratterizzato da retribuzioni a volte insufficienti sia veramente una scelta libera e consapevole.

La monetizzazione del Tfr verrà tassata con le modalità ordinarie e non con la tassazione separata (in genere più conveniente). Ne deriva che il lavoratore, probabilmente spinto dalla necessità di aumentare il suo netto in busta, sarà indotto a chiedere l'integrazione che, tuttavia, gli costerà

un maggior esborso di Irpef. Inoltre l'integrazione confluisce nell'imponibile fiscale ordinario da cui potrebbe derivare una possibile riduzione delle detrazioni Irpef per lavoro dipendente e per carichi familiari (il Tfr viene invece sterilizzato ai fini dell'accesso al bonus 80 euro).

Semberebbe che il provvedimento fondi le sue radici su logiche di cassa: il prelievo fiscale immediato e più salato sulle quote di Tfr monetizzate garantirebbe all'Erario un immediato aumento dell'Irpef nonché un auspicato aumento del gettito Iva laddove i consumi registrino un incremento. Non è detto, tuttavia, che i risultati siano pari alle attese. Scelte ponderate da parte degli interessati potrebbero portare esiti diversi.

I VANTAGGI

La monetizzazione sembra essere conveniente soprattutto per il fisco, grazie all'aumento dell'Irpef e forse a quello dell'Iva



Peso: 11%

LE ANALISI DEL SOLE

LIQUIDAZIONE IN BUSTA PAGA

Tfr, il vincitore rischia di essere l'erariodi **Maria Carla De Cesari** ▶ pagina 7**L'ANALISI****Maria Carla
De Cesari****Operazione Tfr,
a vincere
sarà l'Erario**

All'operazione Tfr in busta paga il Governo affida il compito di contribuire a rilanciare i consumi. Per conseguire l'obiettivo si è messo in campo l'effetto combinato del Tfr con il bonus di 80 euro, che da solo si è rivelato finora una leva debole. L'operazione, però, è insidiosa. Prima di tutto nel lungo periodo. Sul Tfr aveva cercato di investire la previdenza complementare, che dovrebbe integrare le pensioni obbligatorie, rese modeste dalle carriere frammentate e dal sistema contributivo delle prestazioni. L'opzione per il Tfr in busta paga sembra autorizzare tutti a ritenere che previdenza e pensione non saranno un problema. Nel breve periodo l'insidia si svela nelle cifre della legge di Stabilità: non è detto che i consumi aumentino e l'economia migliori, con un circolo virtuoso che premierà tutti. Di sicuro, poi, l'Erario ha stimato maggiori entrate, dal Tfr, per circa 2,2 miliardi. Il Tfr pagato ogni mese dal datore di lavoro sarà infatti tassato con le modalità ordinarie: ciò significa che aumenterà l'imponibile Irpef, facendo scattare in alcuni casi l'aliquota fiscale più elevata per la tassazione. Non solo: le somme da Tfr incideranno sul conto delle addizionali regionali e comunali, aumenteranno i redditi che confluiscono nella certificazione Isee per fruire di prestazioni sociali a condizione agevolate. Si potrebbe arrivare anche a far scattare il limite di reddito per l'applicazione della detassazione legata al salario di

produttività. Insomma, per i lavoratori la partita del Tfr rischia di essere negativa. Sicuramente la tassazione ordinaria, rispetto al regime della tassazione separata è più penalizzante per quanti hanno redditi medio-alti. Tuttavia, i dipendenti con retribuzioni medio-basse potrebbero essere spinti, più di altri, a chiedere il Tfr per fronteggiare bollette, mutui, spese di condominio. Molte famiglie sono infatti diventate monoreddito e faticano a tener dietro agli impegni correnti. È da costoro che l'Erario "rischia" di raccogliere gran parte dei 2,2 miliardi. Chi si trova in condizione di disagio verserà, dunque, più soldi alle casse dello Stato e si troverà senza dote una volta che andrà in pensione con il 30-40% dell'ultima retribuzione. Una duplice beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

